

Firenze, 5 Luglio 2008: Seminario della sinistra unita e plurale

Report del Workshop su “le forme della politica”, di Andrea Alzetta

I lavori del workshop sono stati facilitati dalle 4 introduzioni della mattina che, a vario modo, hanno tutte toccato aspetti riguardanti le forme della politica. Soprattutto la relazione di Pino Ferraris ha dato ai lavori del workshop un'impronta precisa, indirizzando la discussione verso la sperimentazione di forme nuove di relazione tra politica e società e tra i soggetti politici stessi. Questo ha contribuito ad evitare che il confronto si incanalasse verso una contrapposizione sterile tra diverse ipotesi politiche, seppur presenti nel dibattito, e si riuscisse invece a formulare un'ipotesi di massima di lavoro politico aperto alle differenze.

Da un punto di vista analitico tutti i partecipanti hanno condiviso il fatto che la crisi del neoliberalismo porta ad una democrazia dispotica, con forme di razzismo di stato e di guerra tra i poveri, tesa ad espropriare non solo il lavoro ma la vita stessa. Che a fronte di ciò la risposta del PD è una risposta plebiscitaria e leaderistica, ma soprattutto resta ancorata all'idea costituzionale che è nel partito e nello stato che si risolve il rapporto tra società – redistribuzione – rappresentanza nazionale. Un paradigma che appare ormai superato sia dagli eventi internazionali che locali, in quanto l'esperienza concreta ci dimostra che proprio questo “feticismo statalista” è responsabile della costituzione di quel “cartello di partiti di stato” che ha alimentato la crisi della politica e la fuga della stessa dalla società.

Come già dicevamo fin qui, pur con differenti accenti, tutti i partecipanti si sono dichiarati d'accordo. E' sulle risposte invece che il dibattito si è articolato maggiormente, permettendo alla discussione di sviscerare meglio i nodi del confronto sulle forme dell'agire politico pur senza nessuna presunzione di esaurire i temi in campo. La proposta di Pino Ferraris (“la confederazione delle realtà dell'iniziativa sociale, perché la sinistra o è sociale o non è”) è la prima forma di sintesi su cui i lavori del workshop convergono, intendendo non *confederazione tra partiti ma bensì* “un patto tra opzioni della sinistra non coincidenti”, articolato con un agenda di lavori e attività condivisa, in cui vive un equilibrio tra discussione e libertà anche individuali. Quella che prende corpo è un'idea di soggettività politica sostenuta da un patto dinamico, in grado cioè di mettere in discussione sia la natura dei partiti che dei movimenti nel perseguire la politica come “spazio pubblico”. Una politica non più “romanocentrica”, ma diffusa localmente in forma molecolare e autorganizzata. Un modello fondato sulla biopolitica come critica radicale alla globalizzazione. Una forma di organizzazione quindi che rifiuta i professionisti della politica e pratica la rotazione degli incarichi e la revoca del mandato. Una nuova forma di organizzazione politica che sa fare a meno delle componenti e delle correnti, attraverso organi di garanzia reali e l'utilizzo della condivisione delle decisioni in cui conta il principio “una testa - un voto”. Un'idea della politica che è immediatamente azione e intervento sociale, sperimentando le pratiche del conflitto più adeguate a questo livello di confronto sociale, comprese le forme di lotta più radicali utilizzate dai movimenti di questi ultimi anni: dalla disobbedienza sociale e civile, al mutualismo e la cooperazione.

Per ultimo e per permettere di continuare il confronto sui temi emersi, il workshop ha accettato la proposta dei compagni di Roma di organizzare il prossimo incontro nella capitale, utilizzando l'estate per costruire le condizioni affinché nei primi 15 giorni di Ottobre ci si possa incontrare.